

Assetti poleici nella Sicilia orientale di epoca arcaico-classica:
fondazioni e rifondazioni di città

Una rapida premessa metodologica per chiarire la mia posizione di storico abbastanza fuori dal coro in tempi di storia ‘intenzionale’ e di ‘storiografia creativa’ di vario genere.

Due esempi a questo proposito:

1. Thuc. 1.138.4: *noshvsa" de; teleuta' / to;n bivon: levgousi dev tine" kai; eJkouvSION farmavkw/ ajpoqanei'n aujtovn, ajduvnaton nomivsanta ei\nai ejpitelevsai basilei' a} uJpevsseto*. “Temistocle morì in seguito a una malattia. Alcuni dicono che si dette volontariamente la morte con il veleno, in quanto ritenne di non poter mantenere le promesse fatte al re”. Il passo è lineare e chiarissimo, a differenza di molti altri per i quali sono possibili interpretazioni diverse e sostanzialmente tutte valide: in effetti, come sapete, spesso l’interpretazione di Tucidide, è un’opzione, ma qui mi sembra proprio che non ci siano problemi. Tucidide prima esprime la sua versione sulla morte naturale di Temistocle e poi riporta quella dei *tine"* che attribuiscono la morte al veleno, ingerito di sua volontà: punto. E tuttavia anche un passo così chiaro e semplice ha consentito interpretazioni che dimenticano il testo e il buon senso. Dice uno studioso¹: “At any rate, I emphasise that if Thucydides neither believed the story nor wanted readers to believe it, he had only to omit it altogether, as he did most other information not coincident with his own conclusions and purposes”. Di conseguenza, sempre secondo lo stesso studioso, la posizione di Tucidide sull’evento non sarebbe quella che egli si attribuisce con chiarezza, ma quella che attribuisce ad altri: e dunque Temistocle si è avvelenato. È almeno curioso, per non dire di peggio, che non si riconosca a uno storico il diritto (e magari anche il dovere) di menzionare una versione diversa dalla propria, probabilmente diffusa e accreditata in virtù del suo carattere romanzesco, per dichiararla non autentica, se vuole evitare il rischio che tale versione, con un curioso ragionamento che stravolge la realtà dei fatti, venga riconosciuta come sua.

2. Passiamo a una questione un po’ più corposa: la colonizzazione di VIII-VII secolo. Secondo un altro studioso², «A proper understanding of archaic Greek history can only come when chapters on ‘Colonization’ are eradicated from books on early Greece». Alla base di questa affermazione radicale c’è la convinzione secondo la quale le fonti di V-IV secolo e più tarde, poiché non sapevano e non volevano sapere nulla del passato lontano, sono da considerare particolarmente significative solo se intese come il risultato di operazioni di rielaborazione, rifunzionalizzazione e attualizzazione e, pertanto, idonee a illuminare i diversi contesti di cui di volta in volta sono state espressione più che a ricostruire l’evento che è oggetto della loro narrazione. La conseguenza prima di questa convinzione è quella che individua nella colonizzazione di V-IV secolo il modello delle tradizioni sulle *ktiseis* di VIII-VII, tradizioni che non troverebbero dunque alcuna rispondenza nella realtà rappresentata e oggetto di ricostruzione. C’è un dato, tuttavia, che può smontare e ridurre in macerie questa posizione: le colonie di epoca classica (Turi, Brea, Anfipoli, Eraclea in Trachinia, colonia ateniese in Adriatico, Kerkyra Melaina³), in genere, sono il risultato di fondazioni curate nei particolari più minuti dalle metropoli, le quali intendevano controllarle dopo la *ktisis* e utilizzarle per i propri interessi. Fra metropoli e colonia, insomma, è previsto un rapporto di dipendenza ben preciso ed evidente che costituisce uno dei tratti fondamentali della colonizzazione di epoca classica e che la distingue nettamente dalla colonizzazione di epoca arcaica, il cui tratto fondamentale è invece l’indipendenza della *apoikia* dalla metropoli. A questo punto, è evidente che le tradizioni raccolte da Erodoto, Antioco, Tucidide, Eforo e altri non si sono lasciate ispirare dalla realtà a essi contemporanea, ma sono da ricondurre al passato, alla memoria di eventi lontani nel tempo con tutti

¹ Ellis 1994, p. 179 n. 21.

² Osborne 1998, p. 269.

³ Per una rapida trattazione di questi episodi coloniali cfr. Moggi 2015.

i rischi e i problemi che un fatto di questo genere comporta, ma anche con le possibilità che offre ai fini della conoscenza degli eventi oggetto di narrazione.

Per essere più chiaro, una autocitazione⁴: «se è un atto di fede accettare come genuini tutti i dettagli accumulatisi nel tempo, ignorando che può trattarsi di apporti che certamente hanno rielaborato, per attualizzarlo e rifunzionalizzarlo, il patrimonio di informazioni e di conoscenze disponibili nelle varie epoche su un determinato evento, un atto di fede è richiesto anche a chi, considerando le storie di fondazione come il prodotto esclusivo delle istanze e dei momenti di cui sono espressione, rinuncia pregiudizialmente a cercare in esse la presenza di elementi che possono contribuire a illuminare in qualche misura l'evento e il contesto che esse descrivono e intendono ricostruire».

E una citazione da Ugo Fantasia⁵: «si ha talora la sgradevole impressione che ad essere in gioco sia ormai la stessa opportunità, se non anche la possibilità, di analizzare e commentare un'opera storica partendo dal presupposto che il suo autore sia stato spinto a scriverla dall'intento primario di narrare veridicamente, attraverso uno scrutinio delle informazioni, eventi passati o contemporanei, inserendoli in un ordine logico e causale e, naturalmente, interpretandoli dal suo peculiare punto di vista».

Questo chiarimento della mia posizione mi è sembrato necessario per legittimare l'uso che farò delle fonti letterarie e in primo luogo della sezione dedicata da Tucidide alla *archaiologia* siciliana, che può anche rispondere in parte a istanze contemporanee, ma che rappresenta in primo luogo un tentativo – nei termini indicati da Fantasia – di ricostruire il complesso fenomeno del popolamento greco della Sicilia.

Popolamento ellenico della Sicilia secondo Tucidide.

Sulla base di Tucidide, dunque, i Greci fondarono in Sicilia 13 colonie⁶; a queste, senza pretesa di completezza, se ne possono aggiungere altre sulla base di fonti letterarie diverse, in qualche caso corroborate dall'evidenza archeologica: Eubea, Kallipolis, Minoa/Eraclea, Mylae⁷. In totale, dunque, abbiamo almeno 17 città⁸, diverse per dimensioni, caratteristiche e *status*⁹, fondate da Greci in Sicilia, ma raramente si sottolinea il fatto che le colonie primarie, quelle riconducibili a una *metropolis* della Grecia propria e delle isole egee, sono soltanto 4 o al massimo 5, se consideriamo *apoikia* primaria Zancle¹⁰, cioè meno di 1/3 del totale o addirittura meno di 1/4; ancor più di rado si sottolinea che Minoa presenta la non comune caratteristica di essere colonia di una sub-colonia (Selinunte)¹¹. Come vedremo, invece, il mondo delle sub-colonie presenta caratteri che lo differenziano notevolmente da quello delle colonie primarie.

Non c'è dubbio, dunque, che i Greci hanno popolato una parte della Sicilia – soprattutto le sue coste (Leontini, la più lontana dal mare, distava una decina di chilometri dalla costa¹²) – e che

⁴ Moggi 2003, p. 47.

⁵ Fantasia 2003, p. 12.

⁶ Thuc. VI 3-5: Nasso, Leontini, Catane, Siracusa, Acre, Casmene, Camarina, Megara Iblea, Selinunte, Gela, Agrigento, Zancle, Imera. Riferimenti essenziali e bibliografia in Fischer-Hansen-Nielsen-Ampolo 2004a, pp. 172-176, 182-236 (*passim*).

⁷ Fischer-Hansen-Nielsen-Ampolo 2004a, pp. 191-192, 196-197, 202, 216-217.

⁸ E dico "almeno", perché potrebbero essere anche di più: si pensi, per esempio, a Eloro: cfr. Copani 2005, pp. 245-263.

⁹ Indicative in questo senso le tre sub-colonie siracusane: cfr. Thuc. VI 5, 2; Erdas 2006, pp. 45-47; Copani 2009, 11-21; De Luna 2009, pp. 75-77.

¹⁰ Il suo statuto, da questo punto di vista, è incerto: sulla base di Tucidide (VI 4, 5), il gruppo coloniale inviato da Calcide dovrebbe indicare una colonia primaria, mentre il contingente giunto da Cuma – costituito da pirati, ma dotato nondimeno di un ecista – sembrerebbe puntare verso una sub-colonia. Sempre secondo Tucidide (VI 3, 1 e 3), anche le tre colonie calcidesi della Sicilia orientale presentano una situazione particolare, per non dire anomala, in quanto Leontini e Catane erano nello stesso tempo sorelle e figlie di Nasso, che sembrerebbe essere l'unica colonia primaria del gruppo: cfr. Moggi 2009a, pp. 38-39.

¹¹ Considerazioni analoghe valgono anche per Mylai, se consideriamo Zancle colonia secondaria (cfr. n. precedente).

¹² Il fiume Terias e la rete dei suoi affluenti collegavano al mare e ne facevano comunque una sorta di città marittima: cfr. Moggi 2009a, p. 40 n. 17.

l'occupazione progressiva del territorio ha provocato una compressione degli indigeni verso l'interno dell'isola, nonché dei Fenici e degli Elimi in quella che si è soliti indicare come la cuspide occidentale. Per la sua rilevanza, dunque, questa progressiva espansione, concretizzatasi materialmente nella fondazione di nuove città poste come segnacoli sul territorio, costituisce un fenomeno che merita di essere analizzato nella sua specificità proprio per la grande presenza di sub-colonie.

In pratica, dalla fondazione di Naxos (734) a quella di Camarina (598)¹³, cioè nel giro di 130-140 anni e di circa quattro generazioni, la Sicilia ha visto nascere almeno una quindicina di città di dimensioni ragguardevoli su un territorio ampio (25.426 km²), nell'ottica greca, per essere quello di un'isola (Eubea: 3.600 km²; cfr. Atene 2.500 km²; Sparta = Laconia-Messenia 8.400 km², prima del 371), ma non grande in assoluto; un territorio condiviso, inoltre, con altri *ethne* (Siculi/Sicani, Elimi, Fenici) che consentivano ai Greci una disponibilità solo parziale dello stesso. L'intensità del fenomeno 'fondazione di città' in Sicilia, certamente abbastanza elevata, sembra trovare riscontro nell'altra grande area coloniale d'occidente, la Magna Grecia, che presenta molte analogie, ma anche delle differenze¹⁴.

Nonostante il numero cospicuo, tutte le sub-colonie trovarono spazio nel territorio insulare e nessuna di esse uscì dal contesto regionale proprio delle metropoli locali¹⁵. La cosa probabilmente non è priva di significato: in primo luogo le aree idonee a una fondazione coloniale, sia in epoche relativamente più tarde che alle origini del fenomeno, erano reperibili sull'isola e pertanto consentivano di rinunciare ai grandi spostamenti transmarini che avevano caratterizzato la colonizzazione primaria; secondariamente la vicinanza fra città-madre e città figlia era probabilmente voluta dalla prima in quanto, in teoria, le consentiva un più agevole controllo sulla seconda¹⁶. Le fondazioni e le successive vicende di molte sub-colonie, in effetti, rivelano precise aspirazioni da parte della metropoli a esercitare forme di controllo più o meno pesanti sulla *apoikia*-figlia e a imporle una politica e delle scelte rispondenti ai suoi interessi, in contrasto con l'aspirazione alla indipendenza delle nuove fondazioni.

Il caso più significativo per dimostrare che con le sub-colonie viene meno uno dei principi fondamentali della colonizzazione greca transmarina – il principio della indipendenza della *apoikia* – è quello di Camarina. Nata come fondazione siracusana nel 598, presenta uno statuto ambiguo fin dalle origini; uno dei due ecisti è sicuramente siracusano e può rappresentare sia, nell'ottica della colonia, un segno identitario forte, che puntava nella direzione della aspirazione all'indipendenza della *polis*, sia, nell'ottica della metropoli, il segno del suo ruolo nei confronti della fondazione e quindi una sorta di elemento simbolico destinato a rappresentare e a formalizzare il rapporto di dipendenza. Intorno al 552, a poco più di 40 anni dalla fondazione, la tensione e la rivalità fra le due città si trasformarono, a seguito di una ribellione-defezione (di *jajpovstasin*, dice

¹³ Il periodo si restringe a meno di un secolo se facciamo riferimento Casmene (643), ultima delle fondazioni se si esclude Camarina. In pratica 'perdiamo' una sub-colonia, ma riduciamo di 45 anni il periodo, e questo si traduce in un notevole aumento della frequenza temporale del fenomeno delle *ktiseis*.

¹⁴ Riguardo alle sub-colonie, per esempio, in Italia abbastanza numerose sono quelle fondate sul versante tirrenico, in corrispondenza con il versante ionico popolato dalle colonie primarie: si tratta, comunque, di un fenomeno che ha dato luogo a una serie di fondazioni proporzionalmente inferiore, dal punto di vista numerico, rispetto alle fondazioni registrate in Sicilia, e costituite comunque, salvo qualche rara eccezione (Posidonia e Reggio, su cui cfr. la n. seguente), da città di scarsa rilevanza (Medma, Hipponion, Laos ecc.) e comunque non paragonabili – per grandezza, ricchezza e popolazione – a città quali Agrigento, Selinunte e Imera (cfr. Fischer-Hansen-Nielsen-Ampolo 2004b, pp. 251-252). È da sottolineare che Agrigento e Selinunte, al contrario, superarono per dimensioni e disponibilità di mezzi le rispettive metropoli.

¹⁵ Il discorso vale sostanzialmente anche per Reggio, fondata su iniziativa di Zancle, dal momento che la zona dello stretto era considerata un insieme unitario, che poteva essere attribuito alla Sicilia: cfr., per esempio, Aristot. *Polit.* V 12, 1316a 34-39, che colloca la Reggio di Anassilao fra i casi di oligarchia trasformatasi in tirannide in Sicilia.

¹⁶ Il riferimento è alla contiguità territoriale di Agrigento con Gela, di Acre e Casmene con Siracusa, di Minoa con Selinunte.

significativamente Thuc. VI 5, 3), in un conflitto, che coinvolse i rispettivi alleati¹⁷ e vide la vittoria di Siracusa e lo spopolamento di Camarina. È la parabola di una colonia, nelle intenzioni dei fondatori nata per essere *longa manus* della metropoli e impegnata invece fin dalla nascita, nelle intenzioni dei coloni, in un percorso di emancipazione politica avente come obiettivo ultimo la propria indipendenza. Concessa da Siracusa a Ippocrate, Camarina fu da questi rifondata come colonia gela (493) e più tardi di nuovo distrutta da Siracusa (Gelone) e di nuovo ricostruita dai Geloi (461)¹⁸.

Un altro caso indicativo in questo senso è Agrigento (580), che attuò una brusca rottura con la madrepatria Gela a pochi anni dalla sua fondazione e perseguì una politica di espansione verso nord e verso est, cioè ai danni delle popolazioni locali dell'interno e di Imera, ma anche della stessa Gela, sotto la tirannide di Falaride (570-554). Dopo Falaride la situazione si modificò: furono ristabiliti rapporti amichevoli con Gela e la spinta espansionistica si diresse verso occidente, concretizzandosi nella conquista di Minoa, strappata ai Selinuntini (dopo il 510), che l'avevano fondata proprio per tenere a debita distanza gli Agrigentini.

Altro dato da tenere presente è quello dell'intervento della metropoli lontana: possibile nel caso di Selinunte¹⁹ e in quello di Camarina (uno dei due ecisti potrebbe essere venuto da Corinto), è certo nella fondazione di Zancle, dove, dopo l'insediamento preliminare dei pirati provenienti da Cuma, giunse un gruppo di *apoikoi* da Calcide e dall'Eubea con uno dei due ecisti, mentre l'altro venne da Cuma. In questi casi è probabile che l'intervento della metropoli lontana non vada al di là del rispetto formale del *palaios*; "novmo"²⁰ e che il ruolo più attivo e determinante sia da riconoscere comunque alla metropoli locale, anche se la tendenza dei Calcidesi a costituire dei *réseaux* di colonie²¹ può far pensare a un ruolo attivo della stessa Calcide. L'eccezione più vistosa, se è corretta la lettura che ho proposto altrove²², è costituita dalle tre fondazioni calcidesi sulla costa orientale: il fatto che un gruppo coloniale così consistente da dar vita in breve tempo a ben tre città, abbia deciso di installarsi in un sito chiaramente insufficiente a garantire una piena realizzazione a tutti gli *apoikoi*, 2/3 dei quali rappresentavano una massa da smaltire (ed effettivamente smaltita) altrove, rende plausibile l'ipotesi che la triplice fondazione abbia fatto parte di un piano di insediamento originario, la cui genesi è da collocare a Calcide, al momento della formazione dell'*apoikia*.

Motivi di riflessione sono suggeriti anche dalla distanza metropoli-colonia. Non è detto che le 70 miglia che dividevano Camarina da Siracusa, rispetto alle 10 che dividevano la stessa Siracusa da Acre e Casmene, abbiano avuto un ruolo determinante nelle aspirazioni autonomistiche di Camarina, ma non è escluso che abbiano dato un contributo in questo senso. Nel caso di Agrigento (580) e Gela la collocazione geografica non sembra aver giocato alcun ruolo. Infatti, anche se la contiguità territoriale fra le due avrebbe dovuto favorire la posizione dominante della metropoli, in realtà Agrigento crebbe e divenne rapidamente così potente da fronteggiare con successo Gela, dopo aver individuato in essa un nemico da combattere. Ben diversi sono i casi di Imera e di Selinunte entrambe fondate a grande distanza dalla metropoli e in posizione di vicinanza o di contiguità con i *barbaroi* dell'isola, Fenicio-Punici nel primo caso, Elimi nel secondo.

Due parole su Selinunte²³. La mia impressione complessiva, per quanto non confortata da indicazioni puntuali capaci di trasformarla in vera e propria convinzione, è questa: se un filo rosso percorre i 245 anni di vita di Megara Iblea, tale filo è da individuare nella situazione di

¹⁷ Megara e Enna si schierarono con Siracusa, i Siculi e altri, tranne i Geloi, con Camarina; in pratica si trattò di un conflitto che vide dei Greci schierati contro altri Greci, con il supporto di elementi anellenici: cfr. Philist., *FGrHist* 556 F 5; De Luna 2009, pp. 80-81.

¹⁸ De Luna 2009, pp. 75-86.

¹⁹ Alcuni editori ritengono che il passo di Tuciddide (VI 4, 2) presenti una lacuna dovuta alla perdita del nome dell'ecista inviato da Megara Nisea.

²⁰ Thuc. I 24, 1.

²¹ Cfr. Morel 1997, pp. 59-70.

²² Moggi 2009a, p. 41.

²³ Cfr. Moggi 2015.

compressione in cui essa si trovò a vivere, fin dalla nascita piuttosto travagliata, soprattutto a causa di Siracusa²⁴; una situazione che doveva non solo impedirle ogni possibilità di espansione, in particolare in direzione sud-ovest dopo la fondazione di Acre (663) e di Casmene (643)²⁵, ma verosimilmente tenerla anche in uno stato di subordinazione e magari anche di minaccia e di timore. Nel 483, comunque, si ebbe la conclusione violenta di una vicenda cominciata non sotto i migliori auspici: Megara Iblea fu cancellata dal novero delle *poleis* da Gelone, che approfittò dell'occasione offertagli dall'attacco, voluto dai *pacheis* megaresi, per assediare la città, indurla alla resa e annientarla²⁶. Prima dell'annientamento, tuttavia, i Megaresi avevano compiuto un'impresa non di poco conto, inviando un gruppo di *apoikoi* a fondare Selinunte (628), una *apoikia* ubicata in un luogo che non ci aspetteremmo, cioè all'estremità occidentale dell'isola, in un'area molto lontana dalla metropoli locale, a diretto contatto con popolazioni anelleniche, in seguito apparse sempre refrattarie ai tentativi di penetrazione politico-militare dei Greci; una *apoikia* destinata a svolgere, volente o nolente, proprio per la sua posizione, se vogliamo porre la questione in termini di appartenenza etnica, il ruolo di avamposto della grecità e di città di frontiera, lasciandosi alle spalle e interponendo fra sé e le *poleis* elleniche della Sicilia orientale, Megara Iblea compresa, l'ampio territorio che più tardi avrebbe visto svilupparsi la straordinaria potenza di Agrigento, nonché la nascita della colonia selinuntina di Minoa.

La distanza dalla metropoli locale – praticamente la più ampia possibile all'interno della Sicilia – è l'unico dato certo e con ogni probabilità si rivelerebbe assai significativo se potesse essere spiegato in maniera certa²⁷. Personalmente, comunque, non riesco a rinunciare all'idea che gli *apoikoi* abbiano voluto liberarsi dal contatto con le altre *poleis* elleniche dell'isola, che doveva apparire condizionante, forse in misura difficile da sopportare²⁸, e magari anche dal contatto con la metropoli. Si tratta anche in questo caso di una impressione non corroborata da prove di un certo peso, ma in linea con una visione tendente a sottolineare le difficoltà incontrate da Megara Iblea nei rapporti con le confinanti città siceliote, a partire dal momento della fondazione fino alla infausta conclusione della sua esistenza.

In considerazione di quanto abbiamo visto finora direi che si può arrivare alle seguenti conclusioni: 1. le istanze e le dinamiche locali sembrano alla base delle fondazioni delle colonie secondarie, anche quando si registrano interventi delle metropoli lontane; 2. le sub-colonie tendono ad acquisire lo statuto di *poleis* indipendenti, nel solco della tradizione coloniale greca, ma il

²⁴ Il tema della posizione di Megara nei confronti dei suoi potenti vicini percorre quasi tutta la bibliografia relativa alla città: cfr., tra gli altri, Dunbabin 1948, pp. 18-20; Bérard 1963, pp. 117, 121-122; De Angelis 1994, pp. 104-105; Parisi Presicce 2003, p. 266.

²⁵ A queste fondazioni siracusane potrebbe essere legata quella di Selinunte, che cronologicamente si colloca più o meno nello stesso periodo, insieme a quella di Styella, un centro per il quale è stata proposta una collocazione, sia pure senza certezze, al limite occidentale del territorio di Megara (Philist., *FGrHist* 556 F 20; cfr. De Angelis 2003, pp. 46, 73-75; Tréziny 2011, p. 23; per Acre e Casmene cfr. *supra*, n. 9.

²⁶ Herodot., VII 156; cfr. Moggi 2008, p. 38. L'annientamento di Megara Iblea fu effettivo: la città, dopo un lungo periodo di abbandono, tornò a vivere grazie a Timoleonte: Vallet-Villard 1958, pp. 100-106; Smarczyk 2003, pp. 144-146; Gras-Tréziny-Broise 2004, pp. 7-8, 264.

²⁷ Si tratta, infatti, di un dato in controtendenza rispetto al resto delle sub-colonie siceliote, tutte fondate, fatta salva qualche rara eccezione (Imera), o all'interno del territorio metropolitano o in posizione di contiguità rispetto a questo (cfr. *supra*, n. 16).

²⁸ A questo proposito appare significativa, proprio perché relativa ad altri problemi, un'affermazione di Luraghi: «In effetti, il poco che si riesce a cogliere delle dinamiche politico-territoriali sembra suggerire, anche dopo la fondazione di Agrigento, un orientamento costante e decisamente prevalente, anche se non esclusivo, da parte della colonia megarese verso l'area elimo-punica; con ogni probabilità, fu solo la svolta verso ovest della politica estera agrigentina verso la fine del VI secolo che coinvolse i Selinuntini, in modo peraltro marginale, nelle lotte per la supremazia che divamparono tra i Greci di Sicilia nei primi decenni del V secolo» (Luraghi 1994, p. 51). Sui prevalenti interessi di Selinunte per gli *ethne* della Sicilia occidentale e per la sua posizione di «primogenitura nei contatti e nelle mediazioni sia con il Tirreno sia con le prospettive più occidentali del Mediterraneo» cfr. De Vido 1997, pp. 212-217 (216 per la citazione). Si tenga presente, comunque, che anche le altre motivazioni addotte per spiegare la *ktisis* di Selinunte (*infra*, nn. 37-42) sono tutte largamente ipotetiche.

diverso contesto favorisce le pretese di egemonia e di controllo delle metropoli locali, pretese che spesso si trasformano in veri e propri conflitti.

Sicelioti e Cartaginesi

1. Nel 480 i Cartaginesi furono chiamati nell'isola da Terillo di Imera, cacciato da Terone di Agrigento, e in Sicilia l'esercito cartaginese comandato da Amilcare trovò come alleati Anassilao di Reggio, genero di Terillo, e Selinunte, evidentemente in funzione antiagrigentina. Sconfitti a Imera, i Cartaginesi si presentarono di nuovo in Sicilia circa 70 anni dopo, quando distrussero in maniera brutale, violenta e feroce Selinunte, Imera (409) e Agrigento (406). Quindi la minaccia cartaginese, che talvolta ha dato impulso e motivazioni alle tirannidi sorte in Sicilia, per un lungo periodo appare più presunta che reale, più un pretesto che una giustificazione vera e propria, mentre ciò che appare evidente fin dall'inizio è la divisione della grecità occidentale anche di fronte a quello che poteva e doveva essere visto come un pericolo comune assai minaccioso, è l'inesistenza di un fronte compatto a base etnica contro quelli che per i Greci di Sicilia costituivano i *barbaroi* per eccellenza.

Gelone e la coalizione ellenica contro la Persia

Nello stesso anno di Imera Gelone, *basileus* di Siracusa (Hdt. VII 156 ss.), rifiutò il proprio aiuto ai Greci minacciati dai Persiani. Che sia stato Gelone ad accampare delle pretese impossibili da soddisfare o siano stati i Greci coalizzati a non tener conto delle sue richieste, ha un'importanza relativa ai fini del nostro discorso. Detto che per Erodoto le giustificazioni circa l'operato di Gelone sembrano provenire da fonti siceliote, evidentemente influenzate dai Dinomenidi, è un fatto che il tiranno di Siracusa respinse la richiesta di aiuto dei suoi connazionali transmarini. Questo rifiuto, visto alla luce della spaccatura verificatasi fra i Sicelioti nel fronteggiare il pericolo cartaginese non desta alcuna meraviglia: evidentemente nel contesto siciliano, nonostante fosse un'area di frontiera, essere membro dello Hellenikòn contava meno, molto meno dell'essere tiranno di una *polis*, impegnata nella competizione con le altre *poleis* e nel perseguimento del proprio 'particolare'.

Ermocrate e l'isola non-isola

Notazioni interessanti si ricavano dal discorso attribuito a Ermocrate²⁹ al congresso di Gela del 424, discorso tenuto per fronteggiare la minaccia rappresentata dagli Ateniesi³⁰. Il progetto del politico siracusano non prevedeva l'unificazione politica dei Sicelioti, ma proponeva una sorta di οἰμαϊκμίνα, cioè una cobelligeranza limitata nel tempo e negli obiettivi, come quella stabilitasi fra Sparta e Atene contro Serse³¹. Tuttavia, nonostante questi limiti, la proposta di Ermocrate, presenta un afflato unitario che si manifesta sia nella descrizione – deformata – della realtà, sia nell'obiettivo di fondo: un'azione comune contro il pericolo comune, che trova alimento e giustificazione anche nella categoria della insularità.

A tutti i Sicelioti, in comune (κοινή, ἀγρονοί, χυμπάντε"), è demandato il compito di adoperarsi per salvare la Sicilia³²; questa, a sua volta, è vista come un insieme unitario (τήν Σικελίαν/ πᾶσαν, τὴν πασαν Σικελίαν), al punto che la guerra fra le *poleis* siceliote è considerata come una *stasis*", cioè come una conflittualità di carattere

²⁹ Ermocrate fa ricorso a una serie di manipolazioni, che dimostrano come doveva essere difficile omogeneizzare e ridurre a unità una realtà frammentata da diversi punti di vista e conflittuale come quella della Sicilia; nello stesso tempo, la forte sottolineatura della sua insularità sembra indicare che una terra circondata dal mare doveva apparire, per la sua stessa natura, come un mondo a parte, come un tutto, se non necessariamente destinato, almeno tendenzialmente portato all'omogeneità e all'unità. E tuttavia, proprio da questo punto di vista, per la Sicilia i caratteri della insularità di norma non emergono con nettezza nelle fonti. Cfr. Moggi 2009b, pp. 51-65, in generale, sul problema della insularità e pp. 51-52, 59-60 per Ermocrate e la Sicilia.

³⁰ Thuc., IV 58-65.

³¹ Thuc., I 18, 3; cfr. Moggi 2005, 8-14.

³² Thuc., IV 61, 2; 64, 4.

‘patologico’ all’interno di un insieme di comunità sostanzialmente assimilate a una singola *polis*³³; si tratta, infatti, di un’unica regione, circondata dal mare (mia`" cwwra" kai; perirruvtou), i cui abitanti – definiti con termini pertinenti alle sfere semantiche della parentela, della vicinanza e della coabitazione (oijkei`oi, geivtone" e xuvnoikoi) – portano lo stesso nome (o[noma e}n keklhmevnou" Sikeliwvta") e sono tenuti a difendersi tutti insieme di fronte a minacce portate da elementi stranieri (tou;" de; ajllofuvlou" ejpelqovnta")³⁴. I Sicelioti composero i contrasti e stipularono un accordo comprendente anche gli Ateniesi, ai quali non rimase altro che tornare in patria, rinunciando ai propositi di assoggettamento dell’isola³⁵.

Il quadro tratteggiato dal Siracusano per sostenere la sua proposta ha molto di retorico e poco di realistico. L’etnico *Sikeliw`tai*³⁶, per esempio, di norma colloca nello spazio gli J{Ellhnei di Sicilia e di norma li distingue non solo dagli altri Greci, ma anche dalle altre popolazioni abitanti in essa: si tratta dei *Sikeloiv* e dei *Sikanoiv*, il cui etnico risulta ugualmente legato alle denominazioni dell’isola, ma anche Elimi e Fenicio-Punici³⁷. Pertanto, se con etnici come JRovdioi, Kei`oi, Levsbioi, Savmioi e Kw/`oi si fa riferimento a tutta la popolazione delle rispettive isole, a prescindere da un assetto politico unitario o frammentato, in riferimento alla Sicilia l’etnonimo relativo ai Greci copre solo una parte della popolazione e offre pertanto un’immagine inesatta e ingannevole della situazione complessiva se si intende riferirlo all’intera isola. E ancora: parlare di stavsi" nel senso di guerra ‘patologica’ per la conflittualità interna alla grecità della Sicilia (in realtà di povlemo" si tratta, secondo Tucidide IV 62, 2; 64, 3, e dunque di guerra ‘fisiologica’ e ‘legittima’) non ha alcun senso, perché il frazionamento politico e i conseguenti antagonismi fra le *poleis* rappresentano la norma anche qui, come nel resto del mondo greco.

È il caso di citare, a questo proposito, un’altra affermazione attribuita da Tucidide (IV 64, 3) a Ermocrate: “ci faremo di nuovo la guerra, quando si presenterà l’occasione, e concluderemo di nuovo degli accordi, grazie a negoziati comuni”. È significativo e singolare, ai nostri occhi, che il politico siracusano, come *extrema ratio* per convincere i Sicelioti alle concessioni reciproche, alla pace e all’unità di azione, sia costretto a tranquillizzarli circa il fatto che tutto questo non eliminerà la guerra dal loro futuro.

In conclusione, Ermocrate ha potuto dar vita a un affresco, funzionale ai suoi disegni, ignorando o interpretando in maniera distorta la storia della Sicilia e la realtà a lui contemporanea, e chiamando in causa un dato, quello della insularità (cwwra perivrruto"), che, nella sua materialità, appare l’unico veramente incontrovertibile e determinante per il suo discorso. In effetti, è proprio sulla base di questo dato, debitamente supportato dalla cancellazione delle popolazioni locali, con rimozione della eterogeneità etnica della popolazione ellenica, che la Sicilia dei Sicelioti ha potuto essere rappresentata come un tutto omogeneo e caratterizzato da elementi e obiettivi comuni, un tutto rispetto al quale è stato possibile definire i popoli esterni all’isola, Ateniesi compresi, come stranieri appartenenti ad altre stirpi. A questo proposito, l’uso di ajllofulo"

³³ Thuc., IV 59,1; 60, 1; 61, 1-2.

³⁴ Thuc., IV 64, 3-4.

³⁵ Thuc., IV 65, 1-2. Sul discorso di Ermocrate cfr. Moggi 2009b, pp. 51-52 (con bibliografia precedente).

³⁶ Il termine non compare nelle fonti prima del V secolo: è presente ripetutamente in Tucidide (3, 90, 1; 4, 58, 1; 59, 1 ecc.) ed è attribuito dalle fonti più tarde, talora con qualche dubbio sulla sua utilizzazione da parte degli autori di riferimento, a Ippi (*FGrHist* 554 F 4), ad Antioco (*FGrHist* 555 F 1: ejn th`/ Sikeliwvtidi suggrafh`/), a Bacchilide (fr. 58 Maehler), a Eupoli (fr. 303 Kassel-Austin) e a Ellanico (*FGrHist* 4 F 79a).

³⁷ Secondo Hall 2002, p. 123 il termine dovrebbe distinguere i Greci di Sicilia dai loro connazionali della Grecia propria e non dagli indigeni dell’isola, i quali potrebbero essere compresi nella denominazione di Sicelioti; ma la testimonianza di Diodoro (V 6, 5), cui lo studioso fa riferimento in questo senso, appare per varie ragioni inadeguata a sostenere la sua interpretazione in riferimento al testo di Tucidide e all’epoca classica.

appare particolarmente significativo: in primo luogo, il grado di alterità che attribuisce a tutti i non-isolani si pone a un livello tanto elevato da risultare contiguo all'inimicizia e all'ostilità³⁸; secondariamente, mentre presuppone l'eliminazione della eterogeneità etnica fra i Sicelioti, comporta anche l'eliminazione dei legami, all'interno dell'*ethnos* degli Ioni, fra i Calcidesi di Sicilia e gli Ateniesi. In pratica, la discriminante fra i Sicelioti e gli 'altri' si colloca non tanto sul versante etnico-culturale, quanto su quello geografico: l'isola, esattamente definita dal mare nella sua materialità territoriale, è vista come fattore identitario e unitario in riferimento alla grecità di Sicilia e nello stesso tempo come fattore di distinzione (e di contrapposizione) rispetto a tutti coloro che abitano al di fuori della stessa³⁹.

È un peccato, tuttavia, che il dato della insularità, per quanto reale e incontrovertibile, abbia giocato un ruolo di secondo piano (o nessun ruolo) nella storia della Sicilia, che da questo punto di vista ha ben poco in comune con altre isole del mondo ellenico e con ciò che un'isola doveva rappresentare agli occhi dei Greci: era caratterizzata, infatti, da dimensioni assolutamente rilevanti, da un numero elevato di *poleis* e dal conseguente alto livello di competizione e di conflittualità, da una composizione multietnica della popolazione sia sul versante greco che su quello anellenico e, per quanto concerne i Sicelioti, dalla condizione di grecità di frontiera. In questa situazione, i termini di paragone che vengono alla mente non sono né Micono né Ceo e nemmeno l'Eubea o Lesbo, ma, per esempio, la continentale Magna Grecia o l'altrettanto continentale Ionia, con le varie regioni della costa anatolica. Ebbene, se in una situazione come questa, Ermocrate ha chiamato in causa l'insularità della Sicilia e alcuni elementi a essa riferibili (regione delimitata dal mare, rapporti stretti fra gli abitanti, etnico comune), lo ha fatto perché nell'orizzonte mentale dei Greci un'isola doveva rappresentare essenzialmente qualcosa di conchiuso e di unitario⁴⁰: nondimeno è innegabile che nella fattispecie il modello cui Ermocrate si ispira poteva risultare funzionale alla creazione di consenso intorno al progetto di difesa comune contro Atene, ma, per quanto applicabile alla maggior parte delle isole elleniche, non rispondeva affatto alla realtà della Sicilia e all'immagine che ne dovevano avere i Greci.

Mi rendo conto di essermi espresso in maniera piuttosto apodittica e soprattutto di aver messo insieme alcuni 'medaglioni' che possono apparire slegati e privi di rapporti precisi tra loro. A evitare almeno quest'ultimo rischio, concluderò dicendo che il mio discorso ha inteso fornire uno scenario per quanto possibile adeguato alle relazioni più specifiche che seguiranno e che a questo scopo ha cercato di delineare il quadro che sta alle spalle della situazione di epoca classica, l'atteggiamento dei Sicelioti nell'ambito della conflittualità interna alle loro *poleis* e al mondo greco e in quello della conflittualità che coinvolgeva l' 'altro', cioè i *barbaroi* di vario genere con cui gli stessi Sicelioti si dovettero confrontare dal punto di vista militare e politico-diplomatico, nonché, infine, l'immagine che della Sicilia avevano i Greci che l'abitavano e gli altri Greci, un'immagine a proposito della quale sembra ragionevole affermare, anche se l'affermazione può apparire paradossale, che la categoria dell'insularità sembra non aver giocato un ruolo di grande rilevanza.

Mauro Moggi

Università di Siena

³⁸ Per queste valenze dell'aggettivo cfr. soprattutto Thuc., VI 9, 1 e 23, 2, ma anche I 2, 4; 102, 3; IV 86, 5; 92, 3.

³⁹ Se si accetta questa interpretazione, diventa difficile parlare dei *Sikelioi* in termini di *ethnicity*, come se essi si considerassero veramente e fossero considerati dall'esterno come una collettività caratterizzata da una propria identità etnica (cfr. Antonaccio 2001, 113-157); del resto, qualche anno dopo, a Camarina, lo stesso Ermocrate non esita a ricorrere alle consuete tematiche della contrapposizione fra Ioni e Dori in riferimento sia ai rapporti interni alla grecità di Sicilia, sia ai rapporti intrattenuti dalle *poleis* dell'isola con gli altri Greci: vd. Thuc., VI 77, 1; 79, 2; 80, 3-5.

⁴⁰ Cfr. Moggi 2009, pp. 59-60.

BIBLIOGRAFIA

- Antonaccio 2001 = C.M. Antonaccio, *Ethnicity and Colonization*, in *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, ed. by I. Malkin, Cambridge Mass.-London 2001, pp. 113-157.
- Bérard 1963 = J. Bérard, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, tr. it., Torino 1963.
- Copani 2005 = F. Copani, *Alle origini di Eoro. L'espansione meridionale di Siracusa arcaica*, «Acme» 58, 2005, pp. 245-263.
- Copani 2009 = F. Copani, *Acre e Casmene: l'espansione siracusana sui monti Iblei*, in *Argumenta antiquitatis*, a cura di G. Zanetto-M. Ornaghi. Milano 2009, pp. 11-21.
- De Angelis 1994 = F. De Angelis, *The Foundation of Selinous: Overpopulation or Opportunities?*, in *Archaeology of the Greek Colonization*, ed. by G.R. Tsetschladze-F. De Angelis, Oxford 1994, 87-110.
- De Angelis 2003 = F. De Angelis, *Megara Hyblaea and Selinous. The Development of Two Greek City-States in Archaic Sicily*, Oxford 2003
- De Luna 2009 = M.E. De Luna, *Camarina sub-colonia di Siracusa: dalla fondazione al conflitto*, in *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali tra colonizzazione e colonialismo*, a cura di M. Lombardo-F. Frisone, Galatina 2009, pp. 75-86.
- De Vido 1997 = S. De Vido, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997.
- Dunbabin 1948 = T.J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1948.
- Ellis 1994 = J.R. Ellis, *Thucydidean Method in the Kylon, Pausanias and Themistokles Logoi*, «Arethusa» 27, 1994, pp. 165-191.
- Erdas 2006 = D. Erdas, *Forme di stanziamento militare e organizzazione del territorio nel mondo greco: i casi di Casmene e Brea*, in *Guerra e pace nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, I, a cura di M.A. Vaggioli, Pisa 2006, pp. 45-55.
- Fantasia 2003 = U. Fantasia, *Tucidide, La guerra del Peloponneso. Libro II*, testo, traduzione e commento con saggio introduttivo a cura di U. Fantasia, Pisa 2003.
- Fischer-Hansen-Nielsen-Ampolo 2004a = Fischer-Hansen-Nielsen-Ampolo, *Sikelia*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen-Th.H. Nielsen, Oxford 2004, pp. 172-248.
- Fischer-Hansen-Nielsen-Ampolo 2004b = Fischer-Hansen-Nielsen-Ampolo, *Italia and Kampania*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen-Th.H. Nielsen, Oxford 2004, pp. 249-320.
- Gras-Tréziny-Broise 2004 = M. Gras-H. Tréziny-H. Broise, *Mégara Hyblaia 5*, Rome 2004.

- Hall 2002 = J.M. Hall, *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002.
- Luraghi 1994 = N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.
- Moggi 2002 = M. Moggi, *Taranto fino al V secolo*, in *Taranto e il Mediterraneo*. Atti del XLI convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 12-16 ottobre 2001, Taranto 2002, pp. 45-78.
- Moggi 2003 = M. Moggi, *Le storie di fondazione coloniale fra diacronia e sincronia*, «IncAnt» 1, 2003, pp. 41-48.
- Moggi 2008 = M. Moggi, *Synoikismos*, in *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, a cura di M. Lombardo, collab. di F. Frisone, Galatina 2008, pp. 38-48.
- Moggi 2009a = M. Moggi, *L'area etnea: le colonie di Thoukles*, in *Colonie di colonie: le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, a cura di M. Lombardo-F. Frisone, Galatina 2009, pp. 37-47.
- Moggi 2009b = M. Moggi, *Insularità e assetti politici*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, a cura di C. Michelini-M.A. Vaggioli, I, Pisa 2009, pp. 51-65.
- Moggi 2015 = M. Moggi, *Megara Iblea e Selinunte: peculiarità delle fondazioni megaresi in Sicilia*, in *La Città e le città della Sicilia antica*. Ottave Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Scuola Normale Superiore, 18 dicembre 2012 (c. di s.).
- Morel 1997 = J.-P. Morel, *Problématiques de la colonisation grecque en Méditerranée occidentale: l'exemple des réseaux*, in *Il dinamismo della colonizzazione greca*, a cura di C. Antonetti, Napoli 1997, pp. 59-70.
- Osborne 1998 = R. Osborne, *Early Greek Colonization? The Nature of Greek Settlement in the West*, in *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, ed. by N. Fisher-H. van Wees, London 1998, pp. 251-269.
- Parisi Presicce 2003 = C. Parisi Presicce, *Selinunte dalla scelta del sito alle prime fasi di vita*, «MDAI(R)», 110, 2003, pp. 263-284.
- Smarczyk 2003 = B. Smarczyk, *Timoleon und die Neugründung von Syrakus*, Göttingen 2003.
- Tréziny 2009 = H. Tréziny, *De Mégara Hyblaea à Sélinonte, de Syracuse à Camarine: le paysage urbain des colonies et de leurs sous-colonies*, in *Colonie di colonie: le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, a cura di M. Lombardo-F. Frisone, Galatina 2009, pp. 161-181.
- Vallet-Villard 1958 = G. Vallet-F. Villard, *Le repeuplement du site de Mégara Hyblaea à l'époque de Timoléon*, «Kokalos» 4, 1958, pp. 100-106.